

FIGLIO Che cos'è il comunismo, papà?

PADRE La risposta più pertinente mi è sembrata, da sempre, quella del giovane Marx. Nel terzo dei suoi *Manoscritti*, dedicato alla proprietà privata. Se partiamo da lì, tuttavia, quello che ci aspetta è un discorso piuttosto lungo.

FIGLIO Non importa. [...] Possiamo parlarne per tutta la notte.

PADRE D'accordo. Partiamo dalla proprietà privata.

FIGLIO Perché?

PADRE Perché il ragionamento del giovane Marx è un ragionamento molto concreto. Il comunismo, per lui, è lo sviluppo naturale, quasi necessario, delle contraddizioni aperte dal capitalismo industriale. Non puoi capire cos'è se non rifletti sulle condizioni che lo producono.

FIGLIO Stai dicendo che, secondo Marx, il comunismo è un prodotto della storia?

PADRE Sì.

FIGLIO D'accordo. E le contraddizioni che lo producono?

PADRE La più importante di tutte, secondo Marx, è quella legata alla divisione del lavoro, caratteristica delle società industriali, che allontana progressivamente l'uomo dal risultato della sua attività. Il contadino e l'artigiano, dice Marx, avevano un rapporto diretto con il prodotto del loro lavoro. L'introduzione della macchina dà luogo allo sviluppo di un mondo di oggetti che si erge estraneo ed impenetrabile davanti all'operaio. *Come una potenza indipendente da lui che lo produce**. Da cui, tuttavia, la sua vita dipende in modo progressivamente più stretto. Alienandolo da se stesso nella misura in cui lui e la sua attività diventano merce sul mercato delle produzioni e il possesso e il controllo dell'oggetto, di questo oggetto che non ha nulla a che fare con lui e con la sua vita, diventano *più reali* di lui. Indipendentemente dall'uso che egli può farne. Imponendogli una schiavitù che Marx considera contro natura.

FIGLIO Perché?

PADRE Perché, secondo Marx, il lavoro dell'operaio nell'industria *non appartiene al suo essere. Nel suo lavoro egli non si afferma, ma si nega, si sente non soddisfatto ma infelice, non sviluppa una libera energia fisica e spirituale ma sfinisce il suo corpo e distrugge il suo spirito. Nel suo lavoro infatti, egli non appartiene a se stesso ma ad un altro.*

FIGLIO Che vuol dire questo discorso, papà? Perché l'uomo dovrebbe produrre oggetti in cui si riconosce? Perché il lavoro dovrebbe appartenergli?

PADRE Perché l'uomo, secondo Marx, differisce dall'animale proprio per questa capacità e, dunque, per questo bisogno. Secondo Marx, vedi, certamente anche l'animale produce. Si fabbrica un nido, delle abitazioni, come fanno le api, i castori, le formiche ecc. Solo che *l'animale produce unicamente ciò che gli occorre immediatamente per sé o per i suoi nati; produce solo sotto l'impero del bisogno fisico immediato, mentre l'uomo produce anche libero dal bisogno fisico, e produce veramente soltanto quando è libero da esso; l'animale riproduce soltanto se stesso, mentre l'uomo riproduce l'intera natura; il prodotto dell'animale appartiene immediatamente al suo corpo fisico, mentre l'uomo si pone liberamente di fronte al suo prodotto. L'animale costruisce soltanto*

secondo la misura e il bisogno della specie a cui appartiene, mentre l'uomo sa produrre secondo la misura di ogni specie e sa ovunque predisporre la misura inerente a quel determinato oggetto; quindi l'uomo costruisce anche secondo le *leggi della bellezza*.

FIGLIO D'accordo. Ma la proprietà privata che c'entra? Io pensavo che la proprietà privata fosse quella del bene che si possiede.

PADRE No. Il ragionamento di Marx è molto più astratto. Il possesso di un bene nel senso in cui lo proponi tu è la possibilità di usarlo, di disporre del suo valore d'uso. Il problema è quello del possesso degli strumenti necessari alla produzione.

FIGLIO Perché?

PADRE Perché il fatto di non essere proprietario dei mezzi necessari alla produzione fa sì che l'operaio non sia proprietario neppure della merce che produce. L'unica cosa di cui egli ha proprietà, l'unica cosa di cui può disporre per scambiare, è il suo lavoro. L'inversione di valori caratteristica della società capitalistica si determina, secondo Marx, proprio a questo punto perché la proprietà privata dei mezzi di produzione fa sì che la merce prodotta valga (debba valere) molto di più del salario e del lavoro che corrisponde a questo. Che essa abbia cioè un valore in più, un *plusvalore*. Ebbene, secondo Marx, sfruttamento è togliere all'operaio questo di più. Determinando una situazione in cui ciò che egli può dare (il suo lavoro, il suo corpo, la sua vita) diventa una merce di valore sostanzialmente analogo a quello dei beni che servono a tenere in vita l'operaio. Nel capitalismo europeo dell'Ottocento, in effetti, e ancora oggi in molti paesi del Terzo mondo dove c'è eccedenza di manodopera e povertà di leggi sociali, il salario dell'operaio serve, in pratica, a tenerlo in vita. A mantenerlo produttivo. Mettendolo nella condizione dell'animale che non produce più di quello che è necessario alla sopravvivenza. Allontanandolo fisicamente, però, da ciò che produce e costringendolo alla mediazione del denaro con cui il padrone paga il suo lavoro tenendosi per sé il plusvalore. Considerando le cose in questo modo Marx propone l'idea per cui la proprietà privata dei mezzi di produzione determina di per sé una situazione profondamente ingiusta in cui *il prodotto del lavoro non appartiene all'operaio, ma a un potere estraneo che gli sta di fronte e cioè ad un altro uomo estraneo all'operaio. Una situazione in cui la sua attività per lui è un tormento ma deve essere per altri godimento, la gioia della vita altrui.*

FIGLIO Quello che si apre in questo modo, attraverso la proprietà privata, è un conflitto difficile da sanare fra uomo e uomo?

PADRE Sì. Il conflitto fra le classi sociali che sta alla base di una disumanizzazione progressiva dell'essere umano in quanto tale, una negazione delle potenzialità e delle esigenze caratteristiche della *specie* umana.

FIGLIO Perché?

PADRE Perché la oggettivazione dell'uomo che si determina attraverso la dipendenza dei suoi comportamenti dall'oggetto indebolisce in modo specifico la sua soggettività. *L'uomo in preda alle preoccupazioni ed ai bisogni, dice Marx, non ha sensi per il più bello degli spettacoli, mentre è evidente che la ricchezza della sensibilità soggettiva dell'uomo (un orecchio per la musica, un occhio*

per la bellezza delle forme, in breve i sensi capaci di un godimento umano, i sensi che si confermano come forza essenziale dell'uomo compresi quelli spirituali e pratici come il volere e l'amore) viene in parte educata in parte prodotta solo attraverso l'intero svolgimento oggettivo delle ricchezze del genere umano.

FIGLIO Stai dicendo che secondo Marx l'uomo si realizza solo se viene messo oggettivamente nella condizione di farlo?

PADRE Sì. In un capitolo successivo dello stesso manoscritto, dedicato al denaro, Marx osserva che *quando non ho denaro per viaggiare, non ho nessun bisogno, cioè nessun bisogno reale e realizzantesi di viaggiare. Se ho una certa vocazione per lo studio,*

ma non ho denaro per realizzarla, non ho nessuna vocazione per lo studio, cioè nessuna vocazione efficace, nessuna vocazione vera. Al contrario, se io non ho realmente nessuna vocazione per lo studio, ma ho la volontà e il denaro, ho una vocazione efficace. Il denaro, in quanto è il mezzo e il potere esteriore, cioè nascente non dall'uomo come uomo, né dalla società umana come società, in quanto è il mezzo universale e il potere universale di ridurre la rappresentazione a realtà e la realtà a semplice rappresentazione: trasforma tanto le forze essenziali reali, sia umane che naturali in rappresentazioni meramente astratte e quindi in imperfezioni, in penose fantasie. Il che spiega perché colui che non ha denaro, nel senso ampio dato qui al termine da Marx (noi diremmo oggi «occasioni, possibilità») sia un uomo allenato da se stesso: se presupponi l'uomo come uomo e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, scrive ancora Marx, potrà scambiare amore soltanto con amore, fiducia solo con fiducia ecc. Se vuoi godere dell'arte, devi essere un uomo artisticamente educato; se vuoi esercitare qualche influsso sugli altri uomini devi essere un uomo che agisce sugli altri uomini stimolandoli e sollecitandoli realmente. Ognuno dei tuoi rapporti con l'uomo, e con la natura, dev'essere una manifestazione determinata e corrispondente all'oggetto della tua volontà, della tua vita individuale nella sua realtà. Se tu ami senza suscitare una amorosa corrispondenza, cioè se il tuo amore come amore non produce una corrispondenza d'amore, se nella tua manifestazione vitale di uomo amante non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, è un'infelicità.

FIGLIO Tutte queste citazioni di Marx servono a dire che il comunismo di Marx si proponeva qualcosa di più di una redistribuzione della proprietà?

PADRE Sì. Sono in pochi ancora oggi a rendersene conto ma il comunismo si andava configurando, nella mente e negli scritti di Marx, come una forma di nuovo umanesimo prima e più che come una dottrina politica. Il punto di partenza è l'uomo. [...] La cosa di cui Marx era spaventato, allora, era soprattutto

l'idea per cui il comunista «rozzo» avrebbe mantenuto una tendenza a ragionare in termini di oggetti invece che di persone. Spingendo a misurare l'uomo sulla base di ciò che produce e di ciò che ha invece che di ciò che lui riesce ad essere, la proprietà privata avrebbe continuato ad alienarlo da se stesso. [...]